CODICI	
Tipo scheda	OA
CODICE UNIVOCO	
Numero di catalogo generale	00000096
RELAZIONI	
Altre relazioni	0800000093
OGGETTO	
OGGETTO	
Oggetto	dipinto
SOGGETTO	
Soggetto	ritratto dell'abate camaldolese Pietro Candido
Titolo	Ritratto dell'abate camaldolese Pietro Candido
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
Provincia	RA
Comune	Ravenna
Località	Ravenna
COLLOCAZIONE SPECIFICA	
Tipologia	biblioteca

Qualificazione	comunale
Contenitore	Biblioteca Classense
Denominazione spazio viabilistico	via Baccarini, 3
UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI	
INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
Numero	302171
CRONOLOGIA	
CRONOLOGIA GENERICA	
Secolo	sec. XVIII
Frazione di secolo	ultimo quarto
CRONOLOGIA SPECIFICA	
Da	1775
A	1799
DEFINIZIONE CULTURALE	
AMBITO CULTURALE	
Denominazione	ambito romagnolo
DATI TECNICI	
Materia e tecnica	tela/ pittura a olio
MISURE DEL MANUFATTO	
Diametro	90
DATI ANALITICI	
DESCRIZIONE	
Indicazioni sull'oggetto	L'abate camaldolese Pietro Candido è ritratto a mezzo busto, leggermente rivolto verso destra.
ISCRIZIONI	
Classe di appartenenza	documentaria
Posizione	sulla cornice circolare
Trascrizione	PETRVS. CANDIDVS. ABB. PHIILOSOPHVS. GRECAE. LINGVAE. PERITISSIMVS

Notizie storico-critiche	Il dipinto in esame appartiene ad una serie di dodici ritratti di monaci dell'Ordine camaldolese collocati nella Sala delle Scienze della Biblioteca Classense (per le vicende relative alla sala cfr. campo OSS di questa scheda). Tali ritratti, salvo rari casi (come quello del Ritratto del monaco camaldolese Mariangelo Fiacchi cfr. scheda n. 00000094), sono di qualità non eccelsa, forse redatti da ignoti autori locali ad oggi non identificabili. Comunque, sotto il profilo iconografico, questi medaglioni risultano di rilievo assoluto, così "fuori tempo in quell'esibito decorum peraltro richiesto dalla tradizione canonica del ritratto aulico e commemorativo" (Viroli 1993). Sulla cornice circolare sono riportate le note biografiche che ne ricordano la figura. Il dipinto è opera di un artista legato a sorpassati modelli seicenteschi. Il Candido, buon umanista ed erudito assai considerato ai suoi tempi, nacque a Portico di Romagna nelle prime decadi della seconda metà del secolo XV e fu ordinato monaco nell'eremo di Camaldoli nel 1481; l'anno successivo fu nominato cancelliere del generale dell'Ordine di Firenze Pietro Delfino (per note biografiche su quest'ultimo cfr. scheda nctn 00000035). Rimasto vacante nel 1483 il posto di abate di San Michele di Arezzo, Delfino mandò in sua sostituzione Pietro Candido che vi rimase fino a che, da lì a poco, non fu espulso con la forza delle armi, pare per ordine superiori di Lorenzo de' Medici che riusci ad insediarvi suo figlio Giovanni. Dopo essere passato per breve tempo alla Congregazione di Santa Giustina, tornò ai Camaldolesi, e per soddisfare il suo ardore per la lingua greca, convinse il Delfino a farsi inviare a Creta dove soggiornò dal 1491 al 1496 divenendo abile grecista. Nel 1498 si trasferì al monastero degli Angeli di Firenze al quale lasciò, dopo la sua morte, la preziosa biblioteca. Fa anche collaboratore di Aldo Manuzio per il quale curò l'edizione delle Dionisiache. In virtù delle sue attente revisioni dei testi greci, pare si facesse pagare profumatamente. Nel 1508 gli venne affidata la conduzione dell'abbazia di Santo Stefano Cintorio in Pisa. Morì nel 1513 nel monastero degli Angeli a Firenze. Gran parte della produzione del Candido è andata dispersa, anche se gli esperti non escludono la possibilità di qualche ritrovamento. Delfino in una delle sue lettere ci ricorda gli scritti di Pietro Candido: una orazione nel 1483 sull'eucarestia, recitata all'atto della sua prima messa; una dedica, del 1499, allo stesso Delfino; il De vita Christi Homerocentra di Eudocia Augusta (nella Collectio Christianorum poetarum di Aldo Manuzio, 1501), che era stata tradotta dal greco in latino. Al Delfino è anche dedicata la traduzione in latino della Tavola di Cebete Tebano. Avrebbe quindi curato una versione latina del Tetraevangelio, alcune orazioni di San Giovanni Crisostomo; Descrisse inoltre le gesta di Alessandro Magno e postillò poi l'Etymologicum magnum, che anche lui attribuì erroneamente (come Poliziano), a Nica. Per l'edizione giuntina di Lucrezio (Lucretii Cari De rerum natura libri Vi, Florentiae 1512), che forniva un testo

migliore rispetto ai precedenti tentativi di trascrizione di Lucrezio si valse, come espressamente afferma nella prefazione, della collaborazione di due grandi umanisti: Pontano e Marullo. Le emendazioni lucreziane del Marullo furono pubblicate nella stessa edizione. Per ulteriori notizie sulla vita e per il regesto completo della biografia sul Candido cfr. Orvieto 1974.

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere: documentazione allegata

Nome file:

BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Ravaldini G.
Anno di edizione	1977
Sigla per citazione	00039116
V., pp., nn.	p. 7

BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Viroli G.
Anno di edizione	1993
Sigla per citazione	00039139
V., pp., nn.	pp. 190-191
V., tavv., figg.	fig. 109

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2006
Nome	Guglielmo M.

ANNOTAZIONI

Osservazioni	Di seguito si riporta integralmente il testo di Viroli (1993) relativo alle vicende progettuali e costruttive della sala delle scienze, già sala degli stucchi o dei mappamondi: "Dopo circa mezzo secolo da quando era stata costruita, l'aula grande della biblioteca Classense era satura di libri. Si avvertì allora la necessità di ampliare la libreria con l'aggiunta di altre sale. L'architetto Giuseppe Antonio Soratini, allora monaco a Classe, essendo abati del convento di Classe i padri Onesto Maria Onestini di Ravenna (1745-1750) e Germano Giorgini di Meldola (1755-1760) aveva abbozzato i progetti relativi alla sopraelevazione della fabbrica sul lato del monastero orientato a nord e alla formazione di tre sale al piano corrispondente a quello del ballatoio che gira attorno alle scansie del secondo ordine nell'Aula Magna. Poiché il Soratini morì ai primi del 1762, per qualche anno i lavori della nuova costruzione secondo le sue idee furono sospesi. Nella primavera del 1764 si cominciarono i lavori per due sale ad uso di libreria, e per una terza nella quale doveva essere allogato il museo. Fu usata per calce la "pozzolana" proveniente direttamente da Civitavecchia. Come informa Gaetano Ravaldini (1977), sulla base di quanto è riportato nei documenti archivistici delle Corporazioni Religiose Soppresse, la scaletta che dal piano dell'Aula Magna conduce al piano superiore fu rifatta nel 1776 dal falegname Francesco Ferrari su disegno di Camillo Morigia (Archivio di Stato di Ravenna, Corporazioni Religiose Soppresse, Classe n. 315, al n. 405, nota in data 5 ottobre 1776 pagata il 4 maggio 1780; e ibidem, Classe n. 533, p. 705, marzo 1780); lo stesso Morigia aveva poi assistito alla costruzione delle tre camere aggiunte nel piano superiore (Ibidem, Classe n. 533, pp. 581 e 710). Nelle prime due camere di questo piano lavorarono come intagliatori Ambrogio Moretti su disegni del pittore Domenico Antonio Barbiani (Ibidem, Classe n. 310, al n. 541 del 22 aprile 1765; e Classe n. 533, pp. 663-664, novembre-dicembre 1778 per l'oro usato nella doratura delle cornici circolari in stucco) ed il falegname Francesco Ferrari nonché, come marmista, Giovanni Tuschini. Gli stucchi della volta della prima sala, della sala "degli stucchi" o "dei mappamondi" furono eseguiti nel 1778-1779 per giornate 283 dagli stuccatori luganesi Giacomo Bonesani e figlio, per giornate 65 da Paolo Giabani e per giornate 12 da Paolo Trifogli, pagate 6 paoli l'una (Ihidem, Classe n. 533, p. 673 e Classe n. 315 al n. 293) più il vino quotidiano. Al centro del soffitto fu incassata una tela raffigurante La Fama che chiama la Virtù al tempio della Gloria, dipinta in Roma da Mariano Rossi di Sciacca in Sicilia, e pagata nel dicembre del 1779 per mezzo del padre Enrico Sanclemente con scudi 250 (Archivio di Stato di Ravenna, Corporazioni Religiose Soppresse, Classe n. 533, p. 695 e Classe n. 315 al n. 355. La doratura della cornice fu eseguita da Carlo Moroni:

cfr. Classe n. 533 pp. 695, 709-7 10, aprile 1780; e Classe n. 315 al n. 397). La volta poggia sopra la parte superiore delle scansie, che paiono perciò internate nel muro, e lascia con opportuni pennacchi spazio sopra le scansie stesse per accogliere in ornatissime cornici circolari i ritratti a olio su tela dei più distinti monaci dell'Ordine."